

MARIO MAZZOTTI

LA PIEVE DI SAN DONATO IN POLENTA

Dal giorno in cui Giosuè Carducci la fece oggetto del suo canto (1) l'umile chiesa romanica del villaggio di Polenta assurse a fama nazionale. Quando poi l'interrogativo posto dal Poeta « Forse qui Dante inginocchiò? » per alcuni, spinti da soverchio spirito campanilistico, divenne quasi certezza ed il piccolo paese fu battezzato col nome di « Polenta di Dante », quindi si amò piuttosto che dar credito alla storia dar volo alla fantasia, e si asserì, implicitamente, che il Divino Poeta qui era stato, ospite dei Polentani (1 bis), signori di Ravenna, a Polenta ogni anno nel nome e nel ricordo di Dante e di Carducci affluiscono d'ogni dove i visitatori ed i turisti. Ritornano così alla mente per tutti i versi imparati sui banchi della scuola, che il Carducci scrisse, e cercano un segno, che richiami loro la scarna figura del « Ghibellin fuggiasco »; lo immaginano ritto tra le mura della pieve « l'alta / fronte che Dio mirò da presso chiusa / entro le palme ». Per molti ritornano alla mente, siano essi critici o romantici, gli altri versi, che tramandano il ricordo di due personaggi danteschi: « Forse Francesca temprò qui li ardenti / occhi al sorriso? », anche se i più son persuasi che la celebre donna ravennate del quinto canto dell'*Inferno* qui non fu mai. E sembrava in passato, quando ancora sul vicino colle s'ergevano i ruderi del castello polentino;

(1) G. CARDUCCI, *Poesie*, Bologna 1943, pp. 1054 ss. L'ode porta la data del luglio 1897.

(1 bis) Che Dante sia stato a Polenta, come ospite di Guido, sembra poco probabile, se teniamo presente che Polenta era sotto Alberico figlio di Guido Riccio, col quale Guido Novello venne a conflitto e contro di lui inviò una spedizione l'8 marzo 1321. Alberico venne fatto prigioniero e condotto a Ravenna. (*Annales Caesates*, in MURATORI, *R.I.S.*, XIV, 1139; G. ROSSI, *Historiarum Ravennatium*, Venetiis 1589, p. 535).

sembra anche oggidí che in alto si libri in volo « torva l'aquila del vecchio / Guido », che Ravenna ha « covato » per molti anni « sí, che Cervia ricopre co' suoi vanni » (2). Eppure sino a pochi anni prima che il Carducci salisse quassú, essa era solamente una dimenticata e semidiruta chiesetta di questi verdi e solatii colli bertinoresi; una chiesetta che la « inpietà » anticlericale degli uomini del tempo voleva condannare al piccone (3). Fu solo per la tenacia dell'arciprete don Luigi Zattini, se il proposito non fu attuato e s'iniziarono anzi i primi lavori di ripristino (4).

Oggi non vi sono certo molte cose nuove da dire su quella che ormai è una delle piú celebri chiese d'Italia; poco v'è da aggiungere a quello che, da par suo, scrisse già il Gerola, sintetizzandone la storia e facendo una disamina critica sui lavori sino ad allora condotti; proponendo ricostruzioni, che adesso non potremmo certo accettare, come dobbiamo dire, per estrema sincerità, che deprechiamo l'opera di coloro, i quali ci hanno tramandato un edificio sacro che di originale non ha quasi piú nulla; distruggendo e ricostruendo in modo per lo meno arbitrario, preoccupati solo di rifare una chiesa in falso stile, piú che conservare e salvare il salvabile dell'antico.

La chiesa di S. Donato è ricordata la prima volta, tra i documenti a noi attualmente noti, in una pergamena del 24 luglio 911. In essa « Martino detto Fabbro con la moglie Vitaliana chiede in livello per ventinove anni, con il diritto di rinnovazione, a Desideria badessa di S. Maria in Ciresio (5), quanto coltivò il fu Martino detto *Caputtortum* nel fondo Calciato, posto nel territorio di

(2) DANTE, *Divina Commedia*, *Inferno*, XXVII, 32.

(3) « Ricordo che nella seduta 20 dec. 1889 del Consiglio provinciale (di Forlì), venuta in discussione la spesa per la chiesa polentina, opponendo alcuno non doversi gittare denaro del pubblico per conservare chiese quando il meglio sarebbe buttar giú quelle anche in piedi, Aurelio Saffi, il nobilissimo mazziniano che presiedeva l'adunanza, parlò da quell'uomo culto e savio che era e disse fra l'altro "Quale italiano non vorrà conservata e onorata una chiesa dove Dante pregò?" Allora tutti quei repubblicani votarono la spesa per San Donato di Polenta. Che fu dichiarato dal Governo monumento nazionale ». G. CARDUCCI, op. cit., p. 1095.

(4) Per tutta la serie dei lavori vedi: A. SANTARELLI, *Di un'antichissima chiesa in Romagna*, « Arte e Storia », IX, 28, Firenze 1890; C. CILLENI NEPIS, *Il tempio di Polenta*, Forlì 1890; C. RICCI, *Il castello e la chiesa di Polenta*, in « Atti Mem. R. Dep. Storia p. prov. Romagna », III, 9, Bologna 1891; P. AMADUCCI, *La chiesa di Polenta, ode di Giosuè Carducci*, Bologna 1899; soprattutto, anche per la completa bibliografia, G. GEROLA, *La questione della chiesa di Polenta*, in « Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. », VIII, 9 settembre 1914.

(5) La chiesa di S. Maria in Ciresio: si tratta di S. Maria in Coeloseo in Ravenna, via Salara, ora scomparsa.

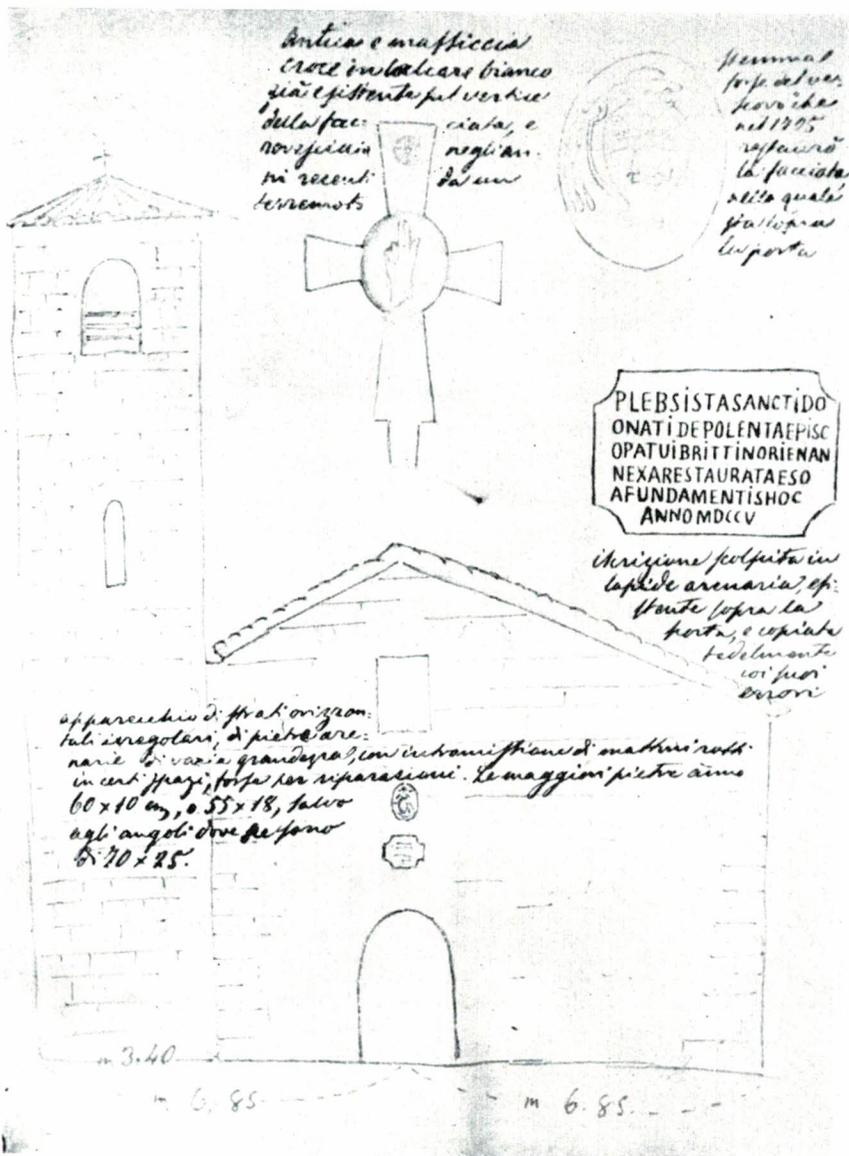


Fig. 1 — Pieve di Polenta - La facciata settecentesca della chiesa (dis. dal Gerola).

Forlimpopoli (6), pieve di S. Donato, dietro corresponsione di un canone » (7). Quindi in quell'anno una chiesa qui esisteva di già e, nonostante il parere contrario di alcuni (8) sono d'accordo col Ricci (9) nel ritenere che le parti originali a noi arrivate (colonne, capitelli, cripta) debbano assegnarsi a questa primitiva chiesa, perciò non posteriormente alla fine del sec. IX. Ce lo conferma la particolare configurazione icnografica della parte orientale triabsidata (10).

Ulteriori documenti, ma sempre del medesimo sec. X, ricordano ancora la nostra pieve. La seconda menzione è del 20 ottobre 958 (11) e nell'ottobre 975 l'arcivescovo Onesto concede in enfiteusi a « Petro nobili viro qui vocatur de Traversaria filio quondam Pauli Ducis » dei fondi in cui egli aveva fatto costruire un castello, una torre e più chiese, tra i quali vi sono terreni posti « territorio pupiliensi plebe S. Donati » (12). Dopo il Mille il ricordo documentato della nostra chiesa diventa sempre più frequente, ma non v'è scritto antico che ci dia una descrizione qualsiasi dell'edificio, nelle sue particolarità, in modo da poter conoscere le varie sue vicende attraverso i secoli, le sue trasformazioni, aggiunte o demolizioni.

(6) Sede della diocesi sino al 1360 fu Forlimpopoli, nel quale anno la residenza del Vescovo fu trasferita a Bertinoro.

(7) Il documento dell'Archivio st. arcivescovile di Ravenna, che il Gerola dà per inedito, fu pubblicato in seguito da G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna*, I (896-1000), Roma 1961, p. 9. Sebbene già pronto alla morte dell'insigne Studioso, il volume prezioso per quanti si occupano e preoccupano dell'indagine documentaria, giace ancora nei magazzini dell'Editore in attesa di indici, che non vengono. È un grave danno e noi ci auguriamo che l'opera già recensita e annunciata in cataloghi, possa presto esser messa a disposizione degli studiosi: sarà un vantaggio per essi ed un giusto e doveroso omaggio alla memoria dell'Amico troppo presto tolto alla sua operosità scientifica ed alla famiglia.

(8) G. GEROLA, op. cit., p. 29.

(9) C. RICCI, op. cit., p. 12 dell'estratto.

(10) L'avvicinamento tra loro delle tre absidi mette in relazione questa chiesa con la pieve di S. Leo nel Montefeltro. Non va dimenticato che anche l'antica cattedrale di Forlimpopoli, distrutta dall'Albornoz ed i cui resti sono venuti recentemente in luce sotto la rocca trecentesca, nelle sue forme romaniche presenta la parte orientale triabsidata. E tale cattedrale della città, dal cui Vescovo dipendeva la pieve di Polenta, deve ritenersi anteriore al Mille (già esistente nell'anno 950). Vedi R. TURCI, *L'antico Forum Popili alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in « Forum Popili », I quad., settembre 1961 (Cesena 1961), p. 82 e pianta a p. 75.

(11) La pergamena inedita dell'Archivio st. arcivescovile di Ravenna n. 2398 è sicuramente dell'anno 958, perché in quell'anno e non nel 988 correva l'indizione prima.

(12) Archivio st. arcivescovile di Ravenna, perg. n. 2328 (vedi, M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo*, t. III, Venezia 1802, p. 10). Il documento è del 975 e non del 977; anche per questo l'indizione terza è determinante.

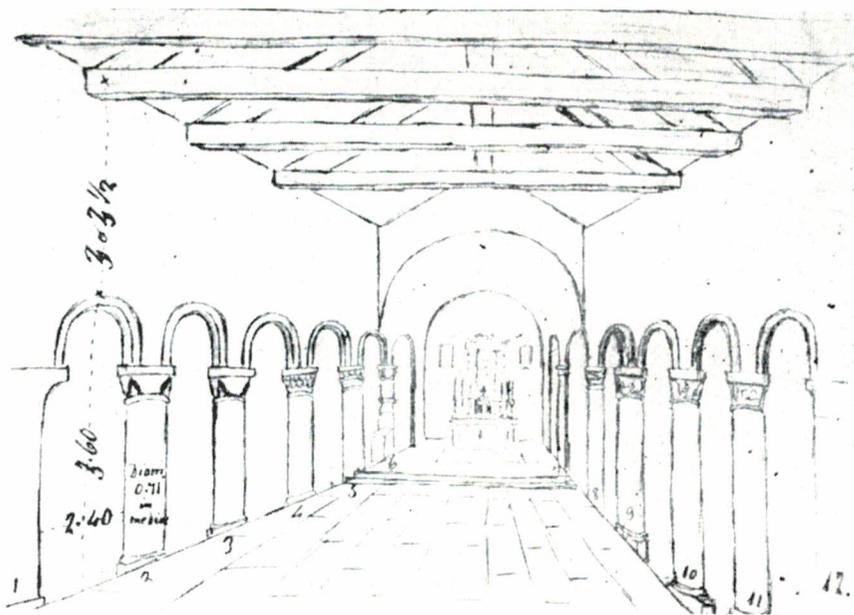


Fig. 2 — Pieve di Polenta - L'interno della chiesa prima dei lavori di ripristino (dis. dal Gerola).

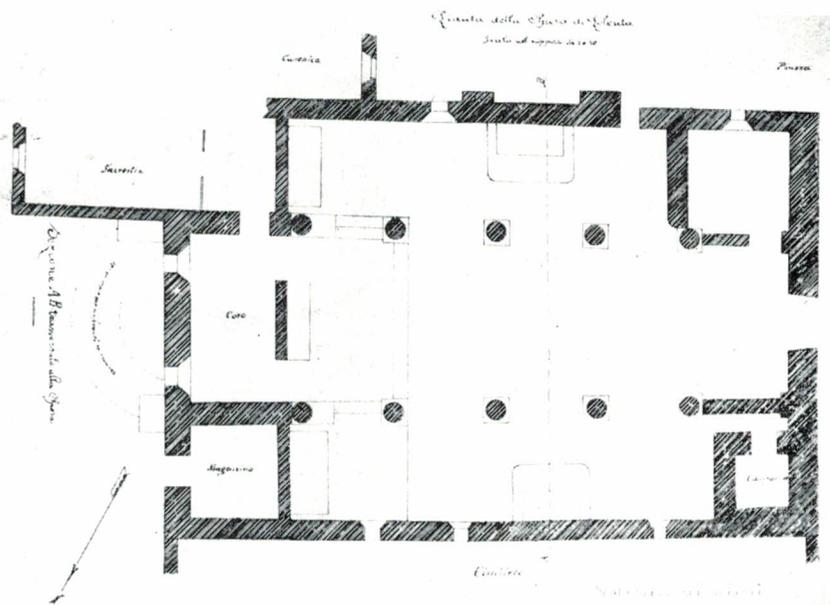


Fig. 3 — Pieve di Polenta - Pianta della chiesa dopo le trasformazioni del 1705 (dis. dal Gerola).

Dobbiamo attendere i primi anni del sec. XVIII per sapere di radicali lavori di restauro, che devono considerarsi un rifacimento.

Un'epigrafe che era posta al centro della facciata della chiesa, sopra l'ingresso, ci testimoniava che nel 1705 l'edificio aveva subito grandi lavori. Nel 1914 questa epigrafe si conservava ancora in cripta, essendo stata rimossa dal suo luogo di origine durante i lavori di fine sec. XIX (13). Oggi sembra sia andata perduta. Difatto non la si trova piú in nessuna parte della chiesa e nemmeno in canonica. Per questo motivo se ne dà qui il testo:

PLEBS ISTA SANCTI DO
ONATI DE POLENTA EPISC
OPATUI BRITTINORIEN AN
NEXA RESTAURATA EST
A FUNDAMENTIS HOC
ANNO MDCCV.

Da tale epigrafe appare chiaro che i lavori allora compiuti furono talmente radicali da poter asserire che la chiesa « restaurata est a fundamentis ». La pieve dovette allora prendere l'aspetto di informe « capannone » con tetto a due acque ed una facciata semplicissima in cui s'apriva una finestra rettangolare. Dalla parte di nord il quadrato campanile, che sembra esser rimasto l'antico. L'interno fu ridotto ancora peggio perché, sparita la cripta e demolita l'abside principale si ebbe un ambiente rettangolare con cinque altari ed il presbiterio quadrato, ottenuto nell'intercolumnio ch'era stato proprio della cripta. La campata terminale delle due navatelle dette origine, a nord ad un magazzino della canonica, dalla parte meridionale alla sagrestia. Di questa situazione settecentesca sono arrivati a noi tre disegni pubblicati dal Gerola e che qui si riproducono. Come si vede, la chiesa aveva perduto le caratteristiche tutte proprie degli edifici a tre navate, che lasciano sempre evidente all'esterno la tripartizione (fig. 1). Un risultato di goffaggine, quindi, a cui si aggiungeva la semioscurità della navata maggiore, rimasta priva delle naturali finestre. Le stesse colonne, unico elemento dell'antica nobiltà architettonica, ebbero le basi seminterrate per il rifacimento, a quota rialzata, del pavimento. Della cripta nemmeno piú il ricordo (fig. 2).

(13) G. GEROLA, op. cit., p. 4 dell'estratto.

Riporto qui un brano del Gerola, la cui serietà scientifica ci dà pieno affidamento di descrizione esatta, avuta per esame diretto del monumento e dalle testimonianze di chi curò i primi lavori di ripristino:

Da allora in poi (1705) altri lavori di minor conto vennero in più riprese eseguiti: fino a che negli ultimi decenni del secolo scorso ancora una volta la chiesa fu quasi totalmente rimaneggiata.

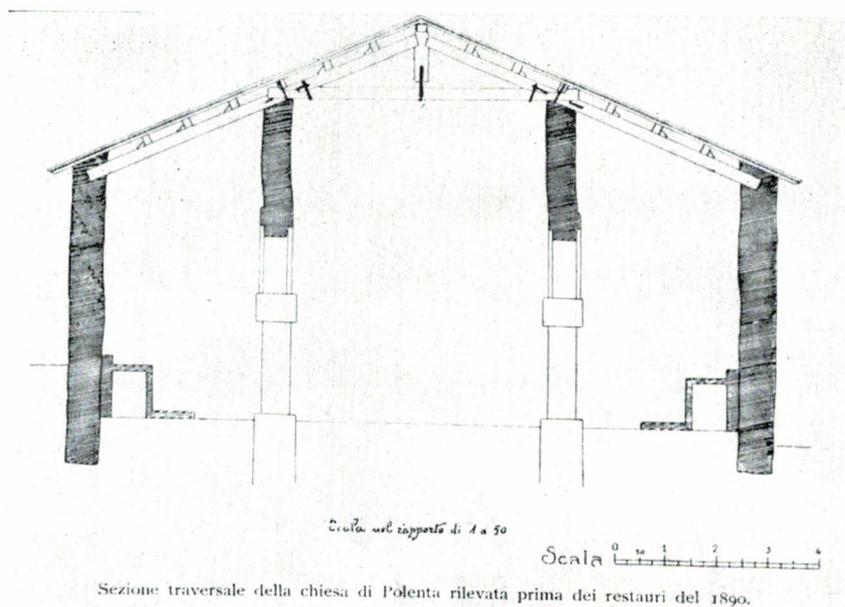


Fig. 4 — Pieve di Polenta - Disegno dal Gerola.

* * *

In quali condizioni si trovasse il tempio nel 1890, allorquando si iniziarono le prime opere di tale ultimo restauro, è dato dedurlo dalle già citate relazioni e memorie, corredate di disegni, che furono date alle stampe (14); come pure dall'ampio incartamento, accompagnato a sua volta da schizzi e rilievi, che o trovasi depositato alla Direzione generale delle Belle Arti (oppure già nell'Archivio di Stato di Roma), o, proveniente dall'archivio del Genio civile di Forlì e più tardi da quello dell'Ufficio regionale dei monumenti di Bologna, si conserva ora presso la Soprintendenza ai monumenti in Ravenna. Altre informazioni si possono tuttora raccogliere dalle persone che dei vari lavori ebbero più direttamente ad occuparsi e special-

(14) C. CILLENIS NEPIS, op. cit., tavole alla fine.

mente dal canonico Zattini, che, come a quei restauri prese attivissima parte, così ne lasciò in un suo memoriale preziose notizie (15). Fotografie invece ci furono conservate soltanto della cripta, durante i lavori di scoprimento di essa (16), e del campanile, quando era già mozzato della parte superiore.

La chiesa — alquanto anormale di pianta — era a tre navate; ma la parte posteriore della navatella meridionale serviva per sagrestia; e l'ultimo



Fig. 5 — Pieve di Polenta - La facciata della chiesa prima della ricostruzione del campanile.

tratto di quella settentrionale era stato adibito per magazzino e legnaia: non solo le navatelle, ma anche la navata centrale terminavano con parete dritta

(15) Resoconto generale amministrazione dei lavori di S. Donato in Polenta tenuta dal Comitato parrocchiale. Cito dal Gerola, ma non so se il documento esista ancora. Vedi op. cit., p. 4. Il canonico Luigi Zattini, strenuo sostenitore dei restauri alla pieve, era nipote del ben noto Pellegrino Artusi, autore del diffusissimo libro *La scienza in cucina*. Vedi copia del testamento olografo di Pellegrino Artusi in « Forum Popili », cit., p. 54.

(16) C. CILLENi NEPIS, op. e loc. cit.

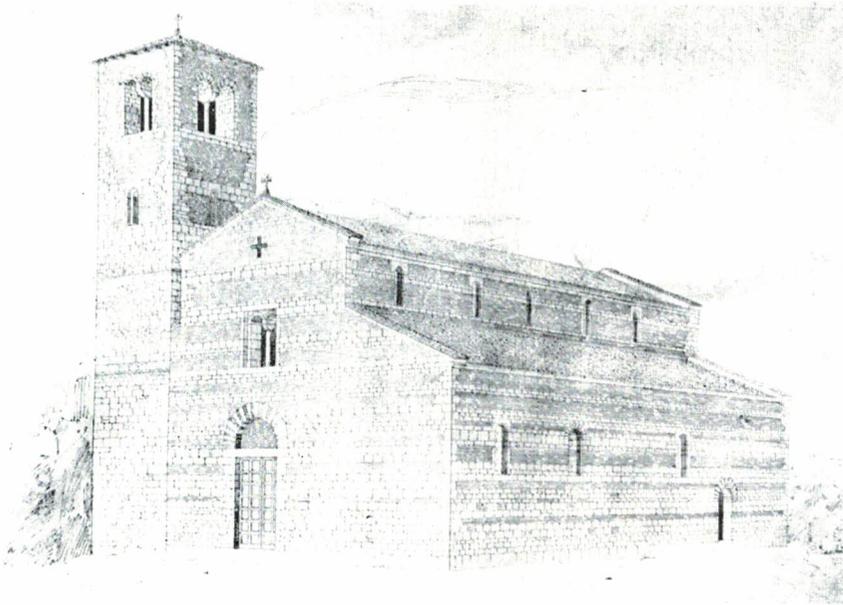


Fig. 6 — Pieve di Polenta - Progetto di ripristino del Gerola.



Fig. 7 — Pieve di Polenta - La facciata attuale.

priva di abside (figg. 3 e 4), rinforzata di contrafforti. Segnavano la divisione fra le navate due pareti, aperte ad arcate. Queste erano sostenute da colonne in muratura (17), munite di capitelli intagliati, ma rivestite d'intonaco e dipinte a finti marmi gialli e rossastri. La prima arcata di sinistra era chiusa con muro a tutta altezza, per occultare la base del campanile; e due parapetti fra la colonna ed il muro limitavano nell'angolo opposto di sud-ovest una specie di cappella per il battistero. La muraglia soprastante alle arcate, poco sopra gli archi stessi, si ritirava in dentro, dalla parte verso le navatelle, diminuendo a risega il proprio spessore (18). Un unico tetto a due pioventi copriva tutte tre le navi: delle sei capriate che lo sostenevano, due rimanevano nascoste sotto il soffitto a botte, di m. 4,20 di lunghezza, incumbente sopra l'altare maggiore. La facciata, arieggiante il barocco, mostrava sopra alla porta la ricordata lapide del 1705, collo stemma del vescovo Bertinorese Giambattista Missiroli. Il fastigio del suo timpano era sormontato dalla croce marmorea con mano benedicente, che figura oggi-giorno nella lunetta della porta. I fianchi laterali — affatto lisci, e quello meridionale puntellato con due speroni esterni — davano luogo ad alcune finestre, alquanto anguste; e due altre finestre erano praticate nella parete di fondo, ad oriente. Sotto il mattonato irregolare del pavimento della chiesa trovavansi cinque sepolture, della media inquadatura di m. 3 per 1½, alte m. 2½. Il piano del presbiterio era elevato di due gradini su quello della chiesa. La lapide tombale del pievano Timoteo Fabi (1578), che ora è ricoverata in cripta, trovavasi *a cornu evangelii* dell'altar maggiore. Oltre alla cappella principale — la cui mensa era costituita dal pluteo marmoreo ora collocato presso il fonte battesimale (19), ed il cui paliotto mostra tuttora la figura di S. Donato, lo stemma del vescovo Vincenzo Cavalli e la data 1684 — la chiesa possedeva due altari laterali in muratura, posti disimmetricamente (20); ed un piliere cinquecentesco. Il campanile occupava l'angolo nord-ovest della navatella nord. Ad una certa altezza era per ben due volte decorato da una di quelle fascie in cotto con incavo a losanghe faccettate, i cui frammenti restaurati vennero rimessi in opera nel campanile nuovo. Rischiato verso il mezzo da finestre centinate, aprivasi alla cella campanaria a quattro monofore; e coprivasi di tetto a quattro pioventi. Di tale complesso costruttivo quali parti risalissero alla chiesa originaria e quali fossero dovute invece ai larghi rifacimenti del 1705, fu unanimemente riconosciuto da quanti ebbero allora ad occuparsi del monumento. Soltanto nei riguardi del campanile le opinioni non furono concordi. Per generale giudizio, la chiesa non conservava allora di antico se non i filari delle colonne, coi rispettivi archi ed una parte del muro soprastante; tutto il resto era stato rinnovato dalle fondamenta nei restauri del secolo XVIII. La gravissima constatazione, rispon-

(17) Relazione dell'ispettore Santarelli al Ministero in data 17 novembre 1887.

(18) È questo chiaro indizio di seriorità di tale parte di muro.

(19) Come dirò più avanti, detto pluteo dal 1960 forma il paliotto del rinnovato altare. Il Gerola ne dà a p. 25 una riproduzione.

(20) Ma dalla pianta settecentesca gli altari appaiono in numero di cinque, due anche in capo alle navate minori. Il rilievo, che pubblica anche il Gerola, p. 12, fu eseguito prima dell'inizio dei lavori.

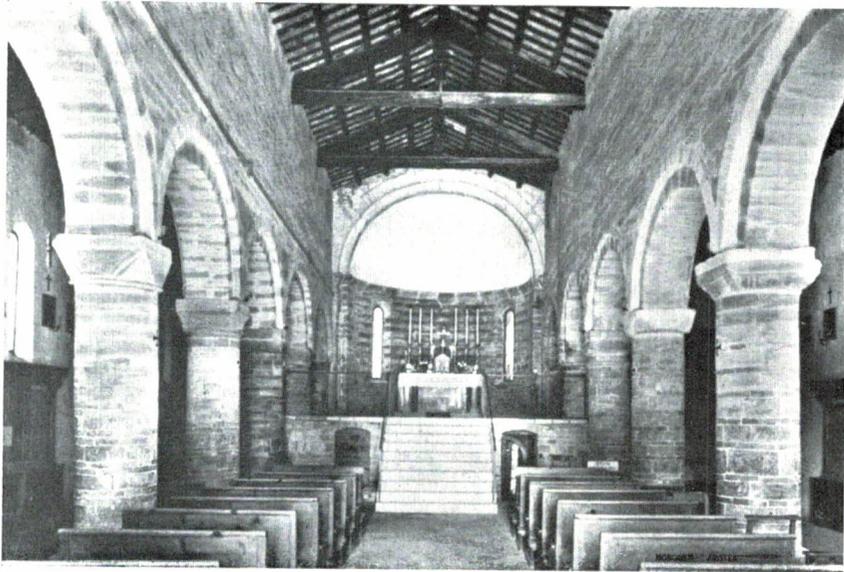


Fig. 8 — Pieve di Polenta - L'interno attuale.

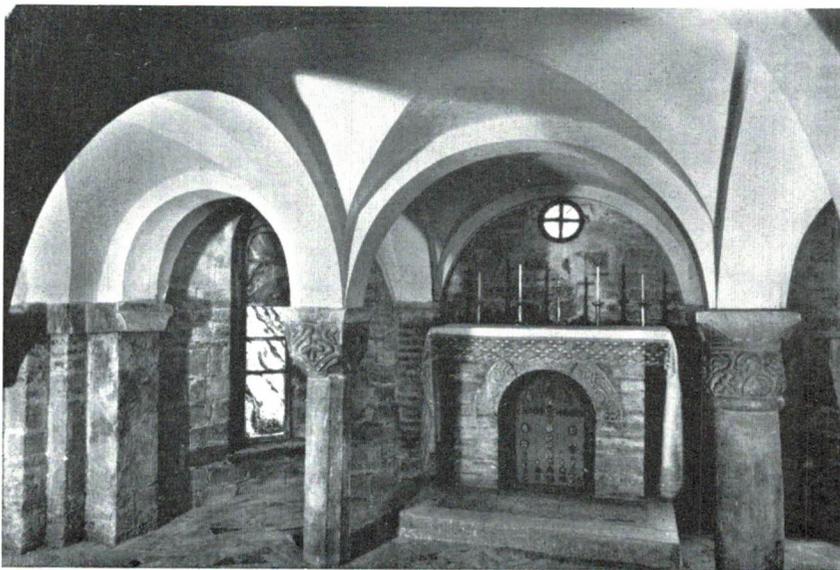


Fig. 9 — Pieve di Polenta - L'interno della cripta.

deva pienamente — per quanto noi pure possiamo oggi giorno argomentare — alla verità.

Quei filari di colonne cilindriche coi capitelli variamente lavorati e colle tipiche loro basi, nonché i rispettivi archi ed il muro superiore, costruiti tutti quanti a corsi alternati di sasso e di cotto, conservano tuttora



Fig. 10 — Pieve di Polenta - La porta d'ingresso alla cripta al momento del rinvenimento.

la fisionomia primitiva, per quanto i recenti restauri li abbiano in gran parte rinnovati o rifatti (21).

Il quadro veristico del Gerola lascia davvero perplessi coloro, i quali credono qui di trovarsi davanti ad un monumento, che ancora mostri la sua fisionomia originale e di antico abbia conservato grandi parti delle sue strutture. Ciò giustifica, almeno in parte, il drastico parere, che l'insigne Studioso dette:

... io non vedo che una soluzione sola e piú radicale ancora di quella già proposta. Si edifichi — ove si sia — una nuova chiesa per le esigenze

(21) G. GEROLA, op. cit., pp. 4-8.

del culto; e nella vecchia pieve di Polenta si demoliscano tutte le parti moderne piú pericolanti e meno estetiche; si regolarizzino i ruderi in modo che non abbiano ulteriormente a deperire; e vi si lasci crescere d'attorno un boschetto di lauri! (22).

La proposta, naturalmente cadde, come era caduta quella di venticinque anni prima, dettata da ben altro sentimento.



(Foto E. Mariani)

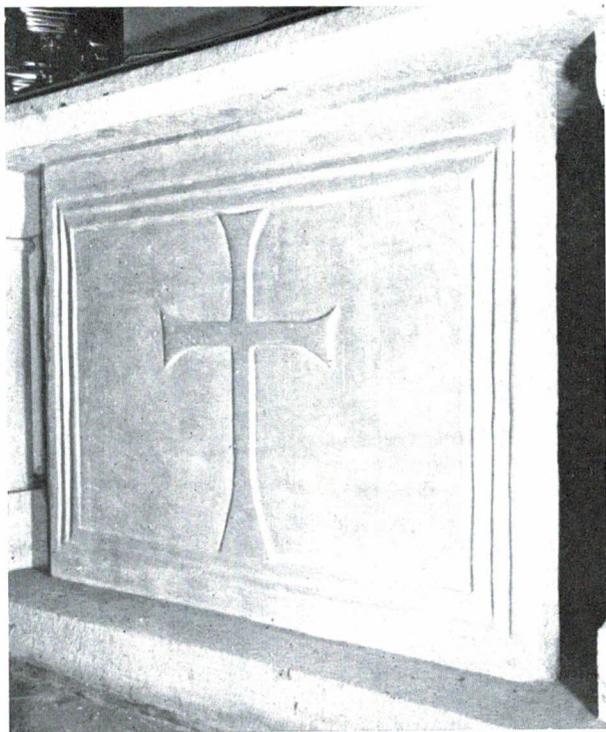
Fig. 11 — Pieve di Polenta - Pluteo reimpiegato nell'altare principale, recto.

Ma dopo aver letto tale giudizio, a noi non rimane altro che fare un consuntivo di dati e di date, che ci diano, schematicamente, il quadro dei lavori, i quali attraverso piú di mezzo secolo, ci hanno tramandato la chiesa di Polenta cosí come oggi la vediamo.

Nell'autunno del 1887, su consiglio di Raffaele Zampa, fu invitato l'ispettore degli scavi di Forlí, avv. Antonio Santarelli, per un sopralluogo a Polenta. Questi, avvertita l'importanza del monumento, fece una particolareggiata relazione al Ministero della P. I., in seguito alla quale la Prefettura di Forlí incaricava il Genio Civile della medesima città di preparare un progetto di restauro. La prima campagna di lavori ebbe luogo dal 19 maggio al 27 no-

(22) *Ibid.*, p. 30.

vembre 1890. Furono allora compiuti dalle fondamenta i nuovi muri perimetrali, colle loro ampie finestre; ricostruite le muraglie della navata maggiore dagli archi in su; rifatte alcune delle arcate divisorie; tirate sino alla cimasa l'abside principale e l'absidiola settentrionale. Fu demolita la parte superiore della facciata, fino al-



(Foto E. Mariani)

Fig. 12 — Pieve di Polenta - Pluteo, verso.

l'archivolto della porta. I lavori ripresero il 29 maggio del 1892 e portarono al completamento delle due absidi, alla demolizione del restante della facciata settecentesca ed al suo totale rifacimento, colla sua finestra circolare, come ora la vediamo (23) e con due monche lesene ai lati della porta, che poi saranno scalpellate.

(23) Nelle pievi di Romagna, romaniche, non appare mai una finestra circolare, ma sempre una bifora. Vedi ad es. S. Maria in Acquedotto, S. Giovanni in Compito: nella stessa cattedrale di Sarsina, che secondo me ha tanti elementi comuni con la pieve di Polenta, si ha una monofora. La finestra circolare, che durante i restauri fu eliminata, era degli inizi del sec. XVI.

La cripta, che era stata scoperta il 20 settembre del 1890 ebbe l'attuale sistemazione, sicché si riebbe il presbiterio sopraelevato col pavimento alla stessa quota ove era quando la pieve fu costruita (24). Fu costruita la scala d'accesso al presbiterio, furono completati i tetti e la pavimentazione e la vigilia di Natale di quell'anno si ebbe la solenne benedizione da parte dell'arciprete Zattini e la ripresa del culto. Fu allora che le piú ampie finestre delle navatelle furono ridotte di proporzioni (25) ed adeguate alla misura di quelle allora

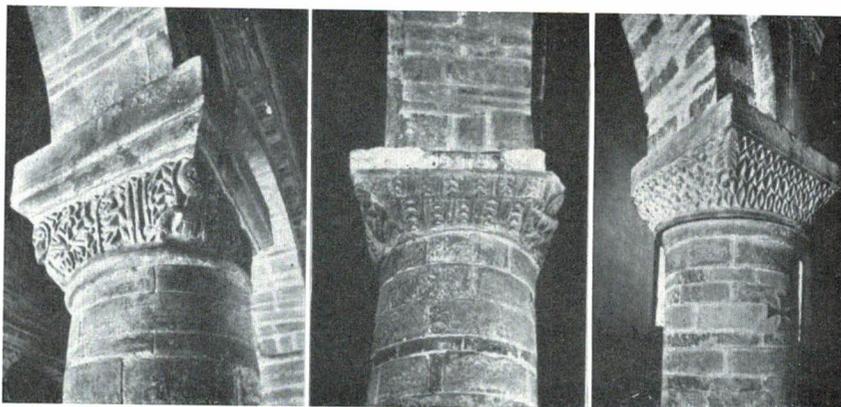


Fig. 13 — Pieve di Polenta - Alcuni capitelli.

ottenute nell'abside. Infine tutta la parte superiore del campanile fu demolita e ne rimase un solo troncone (fig. 5). Questo fatto doveva condurre necessariamente alla ricostruzione della torre campanaria, ma si dovette attendere per questo lavoro alcuni anni. Il 6 giugno 1897, per iniziativa dei conti Pasolini-Zanelli, Giosuè Carducci si recava a Polenta ed il frutto (spontaneo o suggerito?) di questa visita fu l'ode famosa, che auspicava al « campanil risorto ». Tutti gli ostacoli che sino ad allora s'erano frapposti al risorgere della torre, disparvero ed ebbe cosí inizio la terza campagna di lavori (1° agosto 1898). La prima pietra del campanile (disegno del Faccioli) fu

(24) Difatti, come a Sarsina, anche qui le colonne della parte terminale est non scendevano sino al pavimento della chiesa, ma sono state costruite dopo che era già finita la cripta ed avevano ed hanno la base poggiante sul pavimento presbiteriale.

(25) Lo metto in evidenza perché alcuno, tratto in inganno dall'evidente rimpicciolimento seriore, potrebbe credere le piú ampie finestre del fianco di nord antiche, non anch'esse della fine del secolo passato.

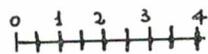
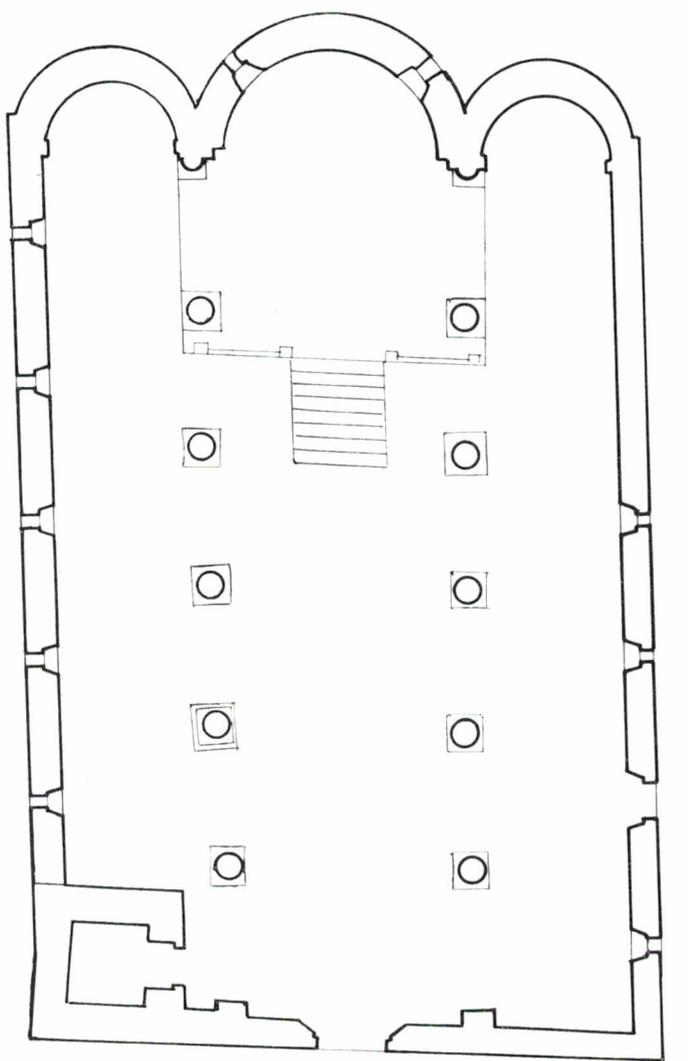


Fig. 14 — Pieve di Polenta - La pianta attuale della chiesa.

posta il 7 settembre seguente e nelle fondamenta si murò una copia della poesia carducciana. Nel giugno 1899 esso era compiuto. Il 14 aprile del 1900 le campane, issate sulla torre, potevano suonare l'*Ave Maria*. Passarono altri dieci anni, la chiesa, data la natura del terreno, sembrò di nuovo minacciare rovina e si dovettero



Fig. 15 — POLENTA - L'erma del Poeta.

approntare progetti di consolidamento. Fu allora che il Gerola presentò le sue osservazioni sul criterio dei restauri condotti. Avrebbe voluto che, almeno, tutte le murature raffazzonate fossero disfatte e rifatte senza nulla più lasciare, che potesse trarre in inganno i posteri. Convinto com'era che la chiesa fosse stata in origine monoabsidata, fece preparare un progetto di riattamento (ma che a noi appare una vera e propria ricostruzione!) colle tre navate ben visibili anche all'esterno, una sola abside, la maggiore, ad oriente, ed una facciata che imitava troppo da vicino un ben più insigne mo-

numento romanico romagnolo: la cattedrale di Sarsina (26). Non se ne fece nulla: fu bene o fu male? Il rimedio non era migliore di quanto veniva allora deprecato (25).

Forse il Gerola lo intuì, per questo si mostrò propenso a ridurre la pieve alla condizione di rudere! Non mi dilungo di più. Voglio però mettere in evidenza come l'accesso moderno alla cripta, frontale, sia stato e sia arbitrario. Durante i lavori di alcuni anni fa l'ingresso originale colle sue spallette antiche, la soglia, ecc., è stato scoperto nel lato di sud (fig. 10). Nel 1963, abbattuta la vecchia sagrestia si poté esplorare appunto il fianco meridionale esterno della cripta, si ritrovarono le fondamenta, negate dal Gerola, dell'abside di mezzogiorno (27) e nel 1964 furono cancellate dalla facciata le

(26) G. GEROLA, op. cit., p. 26. Oltre alla bifora il progetto contempla una finestra, più in alto, cruciforme; come abbiamo trovato e reintegrato a Sarsina.

(27) Il Gerola ha sempre negato la possibilità delle tre absidi ad oriente e riteneva frutto di fantasia la costruzione di quella di nord. Le fondamenta invece di quella di sud sono apparse chiarissime durante i lavori del 1964. Certo che in alzata questa ricostruzione delle due absidi minori è tutt'altro che sicura ed è stata condizionata dal fatto che le navatelle hanno ora il tetto tant'alto.

(28) R. FARIOLI, *Frammenti di plutei paleocristiani inediti*, « Studi Romagnoli », XIV (1963), Faenza 1965, pp. 329-330, dove viene datato agli inizi del secolo VII. Quanto alla sua provenienza ravennate, è probabile sol che si pensi al fatto che su queste terre si è esteso per secoli il diretto dominio dell'Arcivescovo di Ravenna e che esse furono concesse nel 975 ad un Traversari, ma non è possibile provarla. In cripta, nell'altare è stato reimpiegato un altro frammento scultoreo a decorazione fitomorfa stilizzata, un archivolto, forse proveniente dall'arco di una piccola porta della chiesa; quella d'ingresso alla cripta stessa? La tecnica della lavorazione ce lo fa ritenere coevo ai capitelli.

(29) G. GEROLA, op. cit., p. 25, nota 1. Uno dei capitelli ha scolpito una crocetta le cui estremità terminano con quei tipici ricci (alcuni appena accennati) che si trovano nei due sarcofagi classensi di Giovanni V e di Grazioso, entrambi del sec. VIII, ed in quello già in S. Vittore di Ravenna, anch'esso databile all'ottavo secolo (v. G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani di Ravenna*, Città del Vaticano 1954, pp. 74-76). La maggior rozzezza di lavorazione ci fa pensare ad una datazione più tardi del capitello rispetto ai sarcofagi.

Devo mettere, infine, in evidenza come i muri settecenteschi furono ritrovati costruiti con cattivo materiale, senza alcuna regola (G. GEROLA, op. cit., p. 8); come per la datazione del campanile vecchio diverse fossero le opinioni. Chi lo riteneva originale, chi lo credeva rifatto nel sec. XVIII, chi lo riteneva posteriore alla chiesa, ma medioevale, chi di diverse epoche (G. GEROLA, op. cit., p. 9). Inoltre va notato che quando si misero in vista gli avanzi del muro della parte inferiore dell'abside maggiore, quindi si rinvennero pilastri, capitelli, impostazioni delle volte della cripta, anche questi avanzi furono demoliti e ricostruiti, aprendo finestre secondo noi troppo ampie per l'ambiente cripta di poi ripristinato. Quanto all'obiezione del Gerola, che se la pieve avesse avuto in origine tre absidi la cripta avrebbe dovuto estendersi a tutte tre le navate, devo far notare che non è il solo esempio, questo polentano, di una chiesa triabsidata, ma con cripta limitata alla navata di mezzo. In diocesi di Ravenna ed in territorio che i Traversari ebbero in concessione dall'Arcivescovo ravennate (FEDERICI e BUZZI, *Regesto della chiesa di Ravenna*, I, Roma 1911, p. 82, atto del 14 aprile 1197), la pieve di S. Vito Ferrarese (Ostellato) già ricordata nel sec. X e riedificata dopo il Mille, ha essa pure tre absidi ad oriente, ma la cripta limitata alla sola navata principale. Per chi ritiene che l'attuale, in quanto rimane d'antico, non sia la chiesa ricordata nel 911, faccio notare che quando

arbitrarie lesene, mentre già nel 1960 si era ricostruito l'altare mettendo in opera il pluteo bizantino (figg. 11 e 12), che era stato mensa dell'altare settecentesco (28). Oggi, chi entra in chiesa, pur notando la disarmonia e le stonature dei rifacimenti arbitrari si ferma ancora ad ammirare la bellezza dei capitelli (fig. 13), in uno dei quali si cerca « un fulvo picciol cornuto diavolo », che guardi e subsanni. Ma inutilmente, perché quello che alla fantasia del Poeta apparve effigie diabolica, è una semplice testa umana cui si accostano due caulicoli dell'ornato (29). All'esterno, nel piazzale, l'erma del Carducci (fig. 15) ha per sfondo la parete romantica in falso stile della canonica, l'attorniano gli stemmi dei Comuni, quasi a rendere omaggio, mentre d'attorno svettano i cipressi, ch'eran così cari al Poeta.

altro edificio ha preceduto quello arrivato sino a noi, esso in fondazione o con brandelli di muro incorporati ai seriori, appare sempre. Qui a Polenta si è scavato in diversi punti e per diversi motivi, ma nessuna traccia più antica è emersa.